

Poste Italiane S.p.A. Spedite in abbondanza postale D.L. 358/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

NUMERO

4

OTTOBRE
DICEMBRE
2013

ANNO

10

CEEP QUADERNI PER IL DIALOGO E LA PACE

SOCIETÀ MULTIRELIGIOSA E INTEGRAZIONE SOCIALE.

Storia di un Progetto



Centro Ecumenico Europeo
per la Pace

INDICE

<i>Editoriale</i>	pag	3
Paolo Colombo <i>Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda</i>	pag	5
Eugenia Montagnini - Gianluca Alfano <i>Un progetto che si radica e diventa processo generativo</i>	pag	11
Le cinque realtà del Progetto		
<i>Abbiategrasso</i>	pag	16
<i>Castenedolo</i>	pag	18
<i>Gallarate</i>	pag	21
<i>Milano - Quarto Oggiaro</i>	pag	24
<i>Triuggio</i>	pag	27
Annagrazia Faraca <i>Glossario Interculturale</i>	pag	30
Oltre il Progetto: testimonianze di integrazione		
<i>Acli di periferia, ma non periferiche</i>	pag	43
<i>Una manifestazione multiculturale</i>	pag	47

Centro ecumenico europeo per la pace

Il Centro ecumenico europeo per la pace nasce nel 1995, su impulso tra gli altri del card. Carlo Maria Martini, per offrire alla società civile percorsi formativi e proposte culturali a fronte dei processi di trasformazione e delle nuove sfide epocali.

Nell'Europa, chiamata ad integrare tra loro società di tipo multietnico, multiculturale e multireligioso, la formazione al dialogo – per la soluzione dei conflitti e per la ricerca di una dialettica di convivialità delle differenze – appare sempre più come il nuovo nome della pace.

L'esigenza del dialogo interpella laicamente ogni coscienza e costituisce un imperativo per i cristiani chiamati ad una testimonianza radicale e comune dell'evangelo, al di là delle loro divisioni storiche. Per questo Europa, pace, ecumenismo sono tre parole-chiave dell'impegno che i soci fondatori e le presidenze milanese, lombarda e nazionale delle ACLI hanno inteso assumere e promuovere con la costituzione del Centro ecumenico europeo per la pace.

CEEP

Quaderni per il Dialogo e la Pace

Direttore

Paolo Colombo

paolo.colombo@aclimilano.com

Redazione

Vitaliano Altomari, Giovanni Bianchi, Mirto Boni,
Giuseppe Davicino, Virgilio Melchiorre, Fabio Pizzul,
Natalino Stringhini, Franco Totaro, Silvio Ziliotto

Segreteria di Redazione

Marina Valdambrini
ceep@aclimilano.com

Supplemento a "Il giornale dei lavoratori" n. 2, 2013
Redazione e amministrazione: Via della Signora 3, 20122 Milano.
Registrazione n. 951 del 3/12/1948 presso il Tribunale di Milano

Direttore responsabile: Monica Forni

Grafica

Ellemme
Via Stefini, 2 - Milano

Stampa

Sady Francinetti
Via Casarsa, 5 - Milano

GdL Comunicazione

EDITORIALE

Il presente Quaderno è interamente dedicato al Progetto “Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda” che il CEEP, in collaborazione con le ACLI regionali Lombarde, ha eseguito nell’arco temporale 2012-2013 con particolare riferimento ai Circoli di Milano-Quarto Oggiaro, Abbiategrasso (MI), Triuggio (MB), Gallarate (VA) e Castenedolo (BS). I due anni di impegno non sono passati invano, ma hanno lasciato traccia significativa sia nei Circoli coinvolti sia nelle sedi provinciali che si sono via via confrontate con un impianto di pensiero e di azione certamente innovativo.

La struttura del Quaderno ripercorre gli snodi del Progetto. Paolo Colombo ne illustra gli obiettivi e profila un bilancio complessivo alla luce dell’esperienza acquisita e delle azioni realizzate; Eugenia Montagnini e Gianluca Alfano approfondiscono il metodo seguito, disegnando gli assi portanti sui quali si è costruito il Progetto. Seguono i contributi dei Circoli, che con molti elementi di somiglianza mescolati a giuste peculiarità, mostrano come la proposta ha saputo radicarsi nei vari territori. Abbiamo poi il prezioso “Glossario interculturale” curato da Annagrazia Faraca, che offre ai lettori un utile strumento per interpretare i movimenti culturali in atto nella nostra società. Da ultimo ospitiamo due testi, rispettivamente delle ACLI di Como e di Mantova, che testimoniano una attenzione all’integrazione culturale comunque presente nel nostro tessuto associativo anche oltre i confini del Progetto in quanto tale.

Al termine di questi due anni di impegno è doveroso qualche ringraziamento. In primo luogo alla Fondazione Cariplo, che con il suo contributo ha reso possibile il percorso; quindi alla sede regionale e alle sedi provinciali ACLI che hanno raccolto il nostro invito; e soprattutto agli amici che nei cinque Circoli hanno fatto proprie le linee-guida del Progetto con passione e generosità, invernandone le intuizioni e innescando processi di reale cambiamento. Senza tralasciare “Excursus-Spazio di formazione partecipata”, che ha svolto con indubbia serietà e intelligenza l’incarico di coordinamento del Progetto.

Infine uno sguardo al futuro. L'impegno non si conclude con lo scadere del 2013 ma proseguirà nei cinque Circoli (se una pianta è stata ben seminata e irrigata, poi cresce sana e forte) e auspicabilmente anche su altri territori. Si è trattato di un progetto sperimentale, finalizzato a dar vita non solo a singole azioni ma a processi capaci di rinnovare, talora addirittura trasformare la logica del fare associazione.

Il CEEP e le ACLI dovranno continuare a far tesoro di quanto vissuto in questi due anni, consapevoli che il dialogo tra persone e gruppi di diversa estrazione linguistica, culturale e religiosa rappresenta una frontiera dietro la quale non ci possiamo più nascondere.

SOCIETÀ MULTIRELIGIOSA E INTEGRAZIONE SOCIALE NELLA REALTÀ LOMBARDA

Paolo Colombo

direttore CEEP

PAOLO COLOMBO

Le Linee-guida del Progetto

Il progetto nasce dalla constatazione che ci troviamo in una società a forti tinte multiethniche e multireligiose. Il dialogo diventa un passaggio imprescindibile, anche se spesso a prevalere sono logiche di tipo diverso, più legate alla difesa – comunque più ideologica che improntata al senso della verità – della propria posizione, nella pretesa che essa rappresenti qualcosa di superiore rispetto alle identità altrui.

Il senso del progetto affonda inoltre le radici nella competenza che, come CEEP, abbiamo sviluppato nel corso degli anni a proposito del dialogo ecumenico e interreligioso, delle sue coordinate e dei suoi possibili sviluppi; e dall'altro nel radicamento delle ACLI sui territori: *di fatto* spesso i nostri circoli vivono in contesti a forte presenza multiconfessionale e multireligiosa. Possiamo trascurare tale fatto, considerarlo solo un *accidens* dell'attuale contesto storico, oppure assumerne con serietà le implicanze sotto il profilo di un dialogo sempre più intenso tra religioni e culture.

Di qui le linee-guida di un progetto che potremmo intitolare *Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda*. Tale progetto, a partire dal bagaglio di esperienza del CEEP e dalle potenzialità che attraversano il sistema ACLI, intende fare qualche passo avanti nella direzione di una valorizzazione del fattore religioso e quindi multireligioso in ordine al dialogo tra le persone e tra le comunità presenti sui nostri territori. Il progetto ha la finalità di promuovere *dialogo e aggregazione*, e di rimando *percorsi di cittadinanza attiva* proprio a partire dal fenomeno delle forme multireligiose esistenti nelle nostre città e paesi.

Nel quadro di tali premesse, un primo obiettivo consiste nella re-censione della situazione attuale, procedendo a una "fotografia ragionata" della presenza di confessioni cristiane diverse da quella cattolica e di religioni diverse da quella cristiana nell'ambito della

Lombardia. Le statistiche parlano di 860.000 immigrati oggi presenti nella regione lombarda; nel 2020 la cifra potrebbe salire a 1.500.000. Oltre alle differenze per provenienza geografica, quanto incide il richiamo confessionale (per i cristiani) e più complessivamente religioso? Di qui una prima analisi di tipo statistico, per capire dove si concentrano le presenze degli stranieri (ma appunto recensiti a partire dall'aggregazione religiosa), dove sono i principali luoghi di ritrovo, di culto, ecc. Ne nascerà una pubblicazione, utile allo scopo di leggere e interpretare il nostro territorio.

Un secondo, fondamentale passaggio consiste nell'avviamento di esperienze pilota, attraverso il coinvolgimento delle strutture di base delle ACLI. Si tratta non solo e non tanto di forme di "servizio" nei confronti di comunità straniere, ma nell'attivazione di percorsi di reale sinergia, dove la comunità non è intesa solo come destinataria di servizi, ma come partner del progetto stesso. In questo caso, *l'integrazione sociale* è vista non come un'azione a senso unico, ma come il frutto di una co-progettazione capace di far risaltare le energie migliori di ciascun gruppo. Obiettivo prossimo è quindi attivare e sostenere tre esperienze pilota di un circolo di nuovo tipo che potrebbe essere definito interetnico. Si farà leva su un circolo medio-grande nella città di Milano, uno in un piccolo paese di provincia e un circolo posto in una cittadina dell'hinterland, dove più intensa è la presenza di immigrati. Intendiamo realizzare tale integrazione tra persone di etnie e appartenenze religiose diverse predisponendo luoghi di ritrovo, di conoscenza reciproca e di scambio di esperienze; creando le condizioni perché si attivino legami e quindi nascano progetti comuni. A tale scopo sarà decisivo l'apporto di un formatore, chiamato ad animare i tre territori e a supportarne le corrispondenti attività; sarà inoltre necessaria l'istituzione di una *équipe* di lavoro, comprendente – oltre al formatore stesso – una persona di riferimento per ciascun circolo oltre a una rappresentanza del CEEP e della struttura organizzativa delle ACLI. Tale *équipe* sarà il cardine dell'iniziativa; dovrà monitorare l'implementazione del progetto, valutare i passi compiuti e coordinare quelli successivi.

La nascita di tali esperienze pilota sarà appoggiata da attività di tipo culturale. Alcuni prossimi numeri dei "Quaderni per il Dialogo e la Pace" convergeranno in tale progetto, fornendo spunti di riflessione utili a rendere più facile e concreto il dialogo tra le persone.

Si dovrà poi pensare a uno o più momenti pubblici a fronte delle esperienze già avviate, possibilmente da svolgersi nei territori in cui tali esperienze hanno preso avvio, in modo da approfondirne il senso e dare risonanza al percorso.

Il successo del progetto dipenderà dalla qualità delle iniziative che si saranno attivate nel corso dei due anni nei territori prescelti, ma ancor più dalla loro capacità di proseguire nel tempo, basandosi – una volta esauritosi l’arco temporale del progetto – sulle forze coinvolte nelle attività interetniche. Il CEEP si impegna a curare tali iniziative anche oltre la fase iniziale coincidente con la durata del presente progetto.

Qualche elemento di sintesi

A distanza di due anni dalla stesura di queste “linee-guida”, e ormai in prossimità della conclusione del progetto stesso (almeno per quanto riguarda gli impegni presi con Fondazione Cariplo), è doveroso chiedersi: quanto è stato realizzato di ciò che si era previsto? Quali i punti di forza e, nel caso, i punti di debolezza e quali le “consegne” che è possibile lasciare al sistema ACLI? Non dimentichiamo infatti che il progetto intendeva realizzarsi in alcune “esperienze-pilota”, da leggersi comunque in maniera non isolata ma nell’ottica di stimolare la contestuale riflessione dei gruppi dirigenti delle province acliste.

I 5 Circoli coinvolti nel percorso sono stati Milano-Quarto Oggiaro, Abbiategrasso (MI), Triuggio (MB), Gallarate (VA) e Castenedolo (BS). Circoli diversi per grandezza e per storia, territori non omogenei tra loro, dove è chiara la disparità tra un quartiere problematico della periferia di Milano e un piccolo comune della Brianza. I Circoli sono stati supportati da uno staff di progetto costituito, oltre che dal direttore del CEEP, dalle professionalità della società di formazione “Excursus”, che ha messo a disposizione la coordinatrice di progetto, una mediatrice culturale e una sociologa. Lo staff era infine arricchito da un formatore interno alle ACLI regionali lombarde. Tornando alla tipologia dei Circoli, va detto che la diversità era voluta: proprio perché di natura sperimentale, il progetto non intendeva investire i Circoli “migliori”, né pretendeva di avere risultati ottimi a tutti i costi; essenziale era invece seminare, confrontarci e a posteriori riflettere su quanto si era riusciti a costruire. Eravamo preparati anche a qualche fallimento, a qualche rinuncia, che in ogni caso non c’è stata: tutti i 5 circoli hanno lavorato in ma-

niera seria e in tutti e 5 i territori possiamo dire che il Progetto ha prodotto risultati significativi.

I primi mesi del progetto (marzo-luglio 2012) hanno avuto un'impronta eminentemente formativa: era necessario introdurre meglio i presidenti di Circolo e i referenti territoriali (figura-chiave, veri e propri "motori" del progetto sui singoli territori) a una maggiore conoscenza del fenomeno migratorio e dei vari addentellati sotto il profilo sociologico e culturale. All'iniziale fase formativa ha fatto seguito un processo di identificazione delle possibili azioni da proporre sui territori: un momento importante che ha impegnato non poco tempo, e questo perché non esisteva un modello preconfezionato da applicare ai diversi territori, ma bisognava comprendere in che maniera, nel singolo contesto, l'attenzione all'integrazione poteva prendere forma nel migliore dei modi.

Nel corso di tale processo sono avvenuti alcuni passaggi non secondari. Il termine "integrazione" appariva ambiguo e riduttivo, facendo pensare a una sorta di movimento a direzione unica (il nuovo arrivato che "si integra" nella cultura dominante): meglio parlare di interazione (assai più orientata al senso della reciprocità) e di cooperazione (azione co-promossa da tutti i partner in gioco). Del resto, nei Circoli esistevano già attività a servizio degli stranieri, come le scuole di italiano e gli sportelli immigrati, ma sempre nell'ottica "a discendere", cioè da noi verso gli altri; occorreva invece un passo nuovo: non qualcosa "per gli altri", ma qualcosa "con gli altri". E la prima cosa da fare, appunto, era cambiare mentalità nell'ottica di una maggiore attenzione ai valori di cui l'altro è portatore, privilegiando magari l'incontro con immigrati di seconda e terza generazione, per i quali – anche se ogni distinzione troppo netta non può che essere riduttiva e problematica – all'urgenza dei "bisogni primari" (casa e lavoro) si sostituisce quella relazionale e dell'incontro personale.

Entrando nello specifico di ciascun Circolo, Quarto Oggiaro si è mosso sulla via del "salotto interculturale", luogo di incontro e di confronto tra persone di provenienza diversa; Abbiategrasso, cittadina dove già esistevano realtà aggregative e una Consulta per stranieri, ha cercato di individuare modalità specifiche e performative per supportare i cammini delle persone e dei gruppi; Triuggio, facendo leva sulla cucina, ha favorito un gruppo femminile a partire dalle domande che nascono dal confronto tra culture diver-

se; Gallarate ha insistito su una modalità di incontro che andasse alla radice dei legami tra le persone, anche a costo di mettere in discussione i tradizionali criteri aggregativi del Circolo stesso; Castenedolo infine ha fatto leva sul teatro, riuscendo a realizzare una rappresentazione co-partecipata e tale da porre interrogativi importanti a tutta la popolazione locale.

Tra i punti di forza del progetto è senz'altro da annoverare il dialogo tra i Circoli, avvenuto con una messa in rete dei percorsi attraverso il supporto informatico FAD (Formazione a distanza), nonché grazie ad appuntamenti periodici (ogni mese/mese e mezzo) dell'intero gruppo di lavoro, che hanno consentito una costante partecipazione delle esperienze e un arricchimento e scambio reciproco. Altro punto di forza è stata l'aggregazione di giovani e di donne in tutti i 5 Circoli: segno che, quando si introducono passi nuovi, anche le modalità aggregative cambiano rispetto alle forme più tradizionali del nostro sistema associativo.

Guardando al futuro, la cosa fondamentale è continuare a sostenere il cammino dei 5 Circoli anche dopo la conclusione temporale del progetto: qualcosa faremo come CEEP, prevedendo la prosecuzione della messa in rete delle esperienze e qualche ulteriore incontro comune; il resto dovrà essere affidato alle province acliste e alla loro capacità di sostenere i processi in atto, supportando e stimolando i circoli perché le esperienze finora svolte non solo non si esauriscano, ma crescano e sappiano essere contagiose anche su altri territori. Purtroppo non sarà possibile (non fosse altre che per l'esiguità delle risorse disponibili) reduplicare semplicemente il modello: il progetto è, e deve rimanere, di carattere sperimentale. Al tempo stesso occorre far tesoro di alcune indicazioni che possano essere di stimolo anche per altri circoli e, nell'insieme, per le province acliste, partendo dalla sottolineatura che il mutamento di paradigma è possibile sia in un'ottica di fondo (cambiare mentalità, orientamento) che in concreto (dare avvio ad azioni conseguenti, dunque ad alcune "buone pratiche" in grado di influire sulle logiche del circolo).

Per tutto questo sarà nostra premura lasciare traccia scritta del progetto svolto (traccia in realtà già ampiamente documentabile: Quaderni CEEP, mappatura dei territori, Glossario interculturale, oltre al molto materiale presente in FAD), nell'auspicio che sulla scia del nostro impegno possano nascere esperienze analoghe

anche in altri territori, indicando alcune modalità di azione e lasciando che altre possano ulteriormente nascere in forza di un confronto aperto e creativo con i territori e le persone che li abitano, consegnando un metodo di lavoro e confidando che la sua bontà possa trovare nuove vie di attuazione.

A conclusione del Progetto e come suo ulteriore rilancio segnaliamo l'avvio di un percorso, analogo a quello svolto nei 5 Circoli nell'arco del 2012-2013, presso il Circolo ACLI di Novate Milanese. Sarà l'occasione per mettere a frutto l'esperienza acquisita, "contagiando" un altro territorio (peraltro confinante – pur appartenendo a due comuni diversi – con quello di Quarto Oggiaro) con le idee e la progettualità dell'integrazione culturale maturata finora.

UN PROGETTO CHE SI RADICA E DIVENTA PROCESSO GENERATIVO

EUGENIA MONTAGNINI - GIANLUCA ALFANO

Il progetto CEEP prende l'avvio dal desiderio di mettere in discussione quell'immaginario che vede l'immigrato esclusivamente come utente di un servizio, come portatore di bisogni, come soggetto ricevente. Proprio per questo, fin dal suo avvio il progetto è stato definito come sperimentale e innovativo: sperimentale perché nei circoli aclisti della Lombardia non era ancora stato esperito prima qualcosa del genere (nonostante le tante ed eccezionali progettualità rivolte agli immigrati); innovativo in quanto teso a creare nuove visioni, nuove relazioni incentrate sull'orizzontalità e sul presupposto di lasciare spazio agli immigrati, ai loro desideri, alle loro aspirazioni. Non solo utenti, non più utenti, ma protagonisti di forme di cittadinanza attiva. Nel suo carattere innovativo il progetto porta con sé anche la tensione a favorire la coesione sociale dei territori e a supportare l'inclusione delle prime, seconde e terze generazioni di immigrati all'interno delle comunità locali.

Un progetto che parte dai territori, dal considerare, valorizzandole, le specificità di ognuno dei cinque contesti ai quali appartengono i circoli lombardi individuati (Abbiategrosso, Castenedolo, Gallarate, Quarto Oggiaro, Triuggio). Siamo dunque partiti dal rileggere i contesti territoriali, con l'intento di scardinare alcuni stereotipi, di valorizzare le diverse presenze, di analizzare i flussi, di ascoltare i testimoni¹ per costruire un processo partecipato a livello sia regionale sia di circolo. La conoscenza reale dei territori, dei fenomeni migratori (con la fatica di riconoscere e poi di liberarci da alcuni pregiudizi), è stata affiancata e supportata da un percorso formativo teso a riconoscere l'altro, ad attribuirgli realmente un nome, a distinguere il suo volto. Non solo flussi ma persone, storie, esperienze, desiderio forte di ascoltare e di essere ascoltati².

Questo è stato l'avvio del progetto che si è appoggiato su tre solidi pilastri, che l'hanno retto e che lo rendono una buona pratica, esportabile in altri contesti, ovviamente con le dovute attenzioni. I tre pilastri sono: il metodo di lavoro condiviso, I referenti di territorio e i laboratori interculturali.

Eugenia Montagnini

coordinatrice del Progetto CEEP, Excursus-Spazio di formazione partecipata

Gianluca Alfano

formatore del Progetto CEEP, Acli regionali Lombardia

1) BONI A.S., *Comunità in divenire: migranti che vanno, migranti che restano. Mappatura del fenomeno migratorio* in Quaderni per il Dialogo e la Pace, 2012, n. 2.

2) RICOEUR P., *Straniero, io stesso. Il dovere dell'ospitalità* in Vita e Pensiero, 2013, n. 5.

Il metodo di lavoro

Il metodo di lavoro è basato su un approccio interculturale, sull'ascolto e sul dialogo, su rapporti di reciprocità e uguaglianza in una logica *peer to peer*. Nessun circolo ha lavorato e lavora in autonomia ma, creatasi una rete regionale (da intendersi come spazio di confronto e di co-costruzione del processo, anche attraverso la condivisione di strumenti e di spazi di collaborazione a distanza), si è condiviso un metodo partecipato e inclusivo.

Il metodo riguarda il come stare, animare e, ancor prima, dare vita ai Laboratori interculturali. A partire da quest'ultimo aspetto, che in verità è quello precipuo, il metodo adottato è quello dell'ascolto, della compartecipazione non solo come attenzione e modalità di azione dei referenti, ma come prassi condivisa fra tutti coloro che danno vita al Laboratorio. È per questo motivo che le persone invitate a prendervi parte si trovano in una condizione che permette realmente di partecipare, di raccontarsi, di ascoltare. E per fare tutto ciò la persona immigrata che è attiva nel Laboratorio ha già affrontato i problemi (le urgenze) che l'arrivo in un nuovo Paese (spesso dopo un viaggio drammatico) comportano; deve essere una persona libera da quei vincoli che i bisogni primari non soddisfatti creano, ostacolando la disposizione all'ascolto, al confronto, al dialogo generativo.

La partecipazione al Laboratorio interculturale deve essere su base volontaria e presupporre la condivisione degli obiettivi del progetto e del Laboratorio stesso, nell'ottica di un dialogo che va sviluppato nella certezza che la relazione sociale, frutto di un confronto costante con gli altri membri della Comunità di appartenenza, sia anch'essa, per la natura stessa dell'essere umano, un bisogno di primaria importanza. Il migrante inserito nel tessuto sociale di una Comunità, che ha trasformato (o che desidera trasformare) il legame con la terra di accoglienza da "obbligato" a "scelta consapevole", ha bisogno di un confronto più profondo caratterizzato dalla possibilità di esprimere i propri *asset* culturali ponendoli in una relazione generativa con quelli già presenti sul territorio.

I referenti di territorio

Il secondo pilastro sono i referenti di territorio (ne abbiamo individuati almeno 2 per circolo), che svolgono il ruolo di facilitatori; in altre parole sono *uno inter pares*, facilitano e contemporaneamente si giocano nel processo (e nel Laboratorio) al pari di tutti gli altri. Fra i loro compiti quello di favorire l'individuazione dei membri del Laboratorio (facendo da ponte fra il circolo e il territorio); di suppor-

tare e di consolidare il processo di dialogo nel laboratorio; di aiutare i partecipanti a includere tutti, a porre attenzione alle diversità culturali, religiose, di genere e alle distanze/tensioni pregresse fra le diverse comunità immigrate; di aggiornare il circolo ACLI su ciò che sta avvenendo nel laboratorio.

Il referente non è colui che individua i temi su cui lavorare e che definisce le azioni da mettere in campo, ma è chi facilita una decisione che sia condivisa e che sia coerente con le finalità del progetto CEEP.

I laboratori interculturali

Infine, il terzo pilastro è il Laboratorio interculturale, uno spazio di dialogo interculturale offerto dai circoli ACLI; in essi i referenti (sempre nel ruolo di facilitatori e contemporaneamente di partecipanti) e i migranti si trovano per conoscersi, per confrontarsi e per definire un tema comune di lavoro. Il Laboratorio non è una consulta e neppure un recipiente nel quale riversare progetti preconfezionati.

È, come dice la parola stessa, un luogo di elaborazione, di progettazione, dove le idee, i temi si traducono in azioni, in attività.

Il Laboratorio è il contesto in cui alcune persone, che hanno a cuore il dialogo interculturale e il territorio in cui vivono, decidono di mettere in comune alcune esperienze, alcune intuizioni, alcune sensibilità per il bene del proprio territorio e della comunità.

Il Laboratorio, proprio perché dedicato alla conoscenza e al dialogo, è composto da un massimo di dieci persone, rappresentative di diverse culture e religioni. Fra i dieci membri sono presenti anche i referenti. Il Laboratorio, infine, è un punto di arrivo ma anche di partenza. È un punto di arrivo perché in esso convergono persone che i referenti hanno individuato e invitato personalmente, persone che abbiano un interesse e non costrette a partecipare (da qualcuno o da qualcosa). Ed è un punto di partenza: dopo l'incontro a due, nel laboratorio il dialogo diventa corale e la progettazione condivisa, nel rispetto delle diverse culture, tradizioni e fedi religiose.

Senza questi tre pilastri il progetto sarebbe altro. Pilastri che reggono, che orientano, che connotano fortemente il progetto CEEP come un co-progetto. Pilastri non freddi ma caldi e stimolanti come le molteplici occasioni di stare insieme, condividere, conoscere e riconoscersi che, grazie a un metodo definito e condiviso, i referenti hanno stimolato nei Laboratori. È un calore che ci ha permesso di cogliere anche a distanza la qualità delle relazioni che via via si sono costruite e consolidate nei Laboratori, di conoscere i nomi/vol-

ti di tutti i membri, di appassionarci a loro e alle sorti del progetto. Il progetto che si chiude lascia così spazio a un processo inarrestabile, le cui parole generative sono: trasgressione, processi dinamici e intercultura, tutte e tre suggeriteci dai referenti. La trasgressione è intesa come la voglia e la capacità di sperimentarsi mettendosi in discussione: chi ha creduto nel progetto e crede nel processo, chi si è impegnato attivamente in esso è diverso dalla persona che era all'avvio.

Con processi dinamici, invece, si evidenzia il meccanismo culturale che il progetto ha innescato, un meccanismo che va oltre le temporalità del progetto. Processi dinamici sono: l'orizzontalità delle relazioni nei laboratori, che scardinano il paradigma servizio-utente; la convivialità (così come l'hanno intesa Ivan Illich e Tonino Bello), che è il piacere di stare insieme e di fare insieme qualcosa e che è propedeutica alla conoscenza autentica, all'aprirsi all'altro, al riconoscerne il volto (come direbbe Levinas); e, infine, la visione folle di un circolo non solo che dà spazio al Laboratorio interculturale ma che diviene esso stesso laboratorio interculturale. L'intercultura, intesa come reciprocità che si fa dialogo, che diventa azione condivisa, cittadinanza partecipata, è la terza parola generatrice che indica l'ineluttabilità e la bellezza di un progetto/processo che non permette di tornare indietro, che racconta di uno stare fra, di una serie di fili che si intersecano e che danno vita a una trama inedita per chi ha partecipato al progetto, per i territori che l'hanno ospitato e soprattutto per i circoli coinvolti, chiamati a essere circoli interculturali e interreligiosi.

Questo processo, di interazione sociale e interculturale, poggia il suo senso più profondo e le sue modalità d'azione, proprio sui concetti di autorganizzazione e compartecipazione tipici di un'associazione di promozione sociale (L.n. 383 del 2000).

Il Laboratorio interculturale è, di fatto, una forma di autorganizzazione volta a elaborare forme di sostegno rivolte a terzi (non partecipanti al laboratorio, alla Comunità nel suo complesso) rispondendo, anzitutto, ai bisogni degli stessi partecipanti.

Il partecipante al Laboratorio, che è allo stesso tempo cittadino e potenziale socio, è protagonista attivo e portatore di un'istanza. Quindi il senso ultimo di un Laboratorio interculturale è quello di mettere le persone di fronte alla responsabilità di autorganizzarsi per generare protagonismo sociale. Nel processo avviato e nel laboratorio interculturale troviamo il senso e il valore più profondo di un'associazione di promozione sociale e di un circolo ACLI: "mi faccio parte attiva anche a nome di chi non ce la fa".



LE CINQUE REALTÀ DEL PROGETTO

CIRCOLO ACLI DI ABBIATEGRASSO

Era il novembre del 2011 quando il circolo di Abbiategrasso organizzò un incontro cittadino denominato *Cosmopoli e dintorni* con l'intento di portare alla conoscenza dell'opinione pubblica abbiatense le esperienze d'integrazione di alcune comunità straniere presenti in città.

Fu una serata molto partecipata, la sua preparazione prima e il suo svolgimento poi sono stati per noi delle ACLI abbiatensi un'esperienza ricca di nuove prospettive. Durante quell'evento fu anche presentata l'iniziativa della raccolta firme della campagna: *L'Italia sono anch'io* che ha suscitato un grande interesse degli amici cittadini stranieri, tanto è vero che il comitato cittadino per la raccolta firme, che in un primo momento era gestito direttamente dal Circolo ACLI, e che fu poi presieduto dall'amico Hamid della comunità islamica che tuttora lo presiede.

Fu una graditissima sorpresa quando proprio in quella serata fu proposto alla presidenza del circolo di fare l'esperienza del progetto CEEP: *Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda*. Proposta che ovviamente fu abbracciata senza esitazione.

Questo "cappello" in sostanza mi serve per dire quanto, in effetti, nella realtà abbiatense un dialogo multiculturale, se pur in forma spontanea, era già iniziato da qualche tempo.

Devo ammettere che il percorso del progetto (almeno per noi di Abbiategrasso) è stato se non difficile, almeno complesso e laborioso da interpretare. Solo strada facendo ci siamo resi conto che tutto andava creato e che nulla era stato confezionato. Stava proprio dalle realtà territoriali e sociali dei circoli coinvolti capire e costruire il percorso che si poteva fare.

In questo lavoro siamo stati supportati dallo staff di progetto che colgo qui l'occasione di salutare e ringraziare anche a nome degli altri amici del circolo coinvolti, Luca, Filippo e Danilo.

Proprio per questo mi sento di dire, ora a conclusione del percorso, che tutto ciò è stato affascinante e denso di possibilità per meglio comprendere il fenomeno migratorio entrando in più stretto contatto anche con i nuovi cittadini di altre etnie che popolano le nostre città.

Come tutte le cose non semplici questo cammino ci ha maturato!!!! Diverse sono state le iniziative che in questi due anni abbiamo intrapreso e da ultimo due belle serate sulla multiculturalità che han-

no definitivamente consolidato la nostra amicizia e comprensione con le comunità presenti in Abbiategrasso.

Rimando al testo che è stato preparato per descrivere quest'ultima esperienza e che è stato inserito sul portale di Excursus, mi preme solo porre l'accento sul primo di questi due incontri.

Il titolo della serata era *Bià una città che si parla...?* (bià è l'abbreviazione dialettale di Abbiategrasso). Erano presenti due responsabili di una comunità islamica, il presidente del comitato *L'Italia sono anch'io*, la presidente uscente della Consulta Stranieri (sudamericana) la nuova presidente della Consulta una ragazza albanese, il vice-presidente anch'esso sudamericano, e un consigliere comunale responsabile stranieri, oltre che noi del circolo.

Come si può vedere non molte persone. Ebbene questa è stata una serata bellissima. Tutti si sono espressi con le proprie parole in semplicità e amicizia. Dopo questa esperienza ci siamo capiti tutti meglio e sono certo di poter dire che il prossimo cammino che in Abbiategrasso andremo a fare con i cittadini stranieri sarà più scorrevole e semplice.

Com'è scaturito dagli ultimi incontri dei responsabili e referenti del progetto condivido appieno i concetti di "interazione" e "cooperazione" con i quali proseguire e approcciarsi con i cittadini di altri paesi affinché sia possibile vera convivenza. Un percorso cui siamo obbligati dalla realtà di un nuovo mondo globalizzato.

Questi due concetti credo possano essere la guida per ripetere la nostra esperienza ed estenderla sul territorio lombardo e nazionale.

Per finire ancora un ringraziamento a Eugenia, Annagrazia, Gianluca e Paolo per la loro competenza e comprensione. A tutti gli amici dei circoli di Triuggio, Castenedolo, Quarto Oggiaro e Gallarate con i quali ci siamo scambiati tante riflessioni, conoscendoci meglio e coi quali è stato piacevole lavorare. Pensando agli amici aclisti che ho incontrato in questo percorso, credo di poter dire che le nostre ACLI hanno davanti ancora un futuro prospero. Da ultimo ringrazio gli amici del circolo di Abbiategrasso che tanto hanno lavorato: Luca, Filippo e Danilo.

a cura di Franco Santagostini

CIRCOLO ACLI DI CASTENEDOLO

Il laboratorio interculturale di Castenedolo è stato pensato come un momento d'incontro e di conoscenza, attraverso il quale abbiamo tentato di raggiungere, attraverso varie tappe come in un viaggio, una più efficace comunicazione interculturale e l'acquisizione di una maggiore capacità di relazione con gli altri.

Il laboratorio ci ha offerto un percorso in cui approfondire la conoscenza della propria fondamentale diversità attraverso il racconto di sé e l'ascolto di quello altrui, passando per il gioco delle parti, fino a condividerlo su un palcoscenico. All'interno del progetto abbiamo quindi proposto un cammino di gruppo, come occasione di scambio e confronto reciproco, sfruttando le proprie risorse creative ed espressive più personali.

Gli obiettivi che fin dall'inizio ci siamo posti sono stati molteplici:

- favorire la conoscenza di culture diverse, trovando però affinità nello stesso desiderio di creare una comunità attiva e partecipativa sul territorio.
- utilizzare il teatro come strumento di narrazione di sé, di spinta all'apertura e alla conoscenza reciproca. Tutto questo affrontando diverse tematiche: il viaggio, l'accoglienza, la diversità, la misericordia, la cooperazione.
- divulgare all'intera comunità quanto emerso dal confronto dei singoli contributi che ogni individuo ha avuto modo di manifestare tramite il laboratorio. Il messaggio finale vorrebbe essere un invito alla riflessione sulla ricchezza della diversità.

Durante gli incontri del nostro laboratorio abbiamo cercato di lavorare da una parte sull'apertura, sul dialogo, sul confronto tra culture diverse in base ad aspetti che, di volta in volta, venivano sollevati dalla sensibilità dei partecipanti per poi reimpiegarli e svilupparli spesso sotto forma di espedienti teatrali. Dall'altra parte abbiamo tentato di raggiungere un'esigenza, quella che i migranti della nostra comunità hanno manifestato all'inizio del laboratorio: farsi conoscere dall'intera comunità, dandosi l'opportunità di essere promotori e partecipi di un'iniziativa che potesse divulgare la loro cultura e la loro voglia di intervento attiva.

Lavorando in questo senso, ci siamo resi conto dell'importanza del teatro, efficace mezzo per raggiungere il fine dell'interculturalità, e

che è stato utilissimo per creare un ambiente molto fertile per l'attivazione di una rete di persone disponibili all'apertura e al dialogo. Gli incontri sono proseguiti settimanalmente. All'inizio il laboratorio era basato sull'utilizzo di tecniche teatrali, del *role playing* e della narrazione condivisa, con la conduzione e l'aiuto dello sceneggiatore e regista teatrale Gianluca Alberti. In seguito abbiamo iniziato a imbastire i vari racconti e le varie questioni emerse in uno "spettacolo" finale, la cui realizzazione è stata frutto della rielaborazione collettiva dei contributi di tutti i partecipanti.

Il ruolo del facilitatore, nel nostro caso rappresentato da Andrea, è risultato essenziale e necessario per creare un ambiente accogliente. Ad esempio, per tutti gli incontri Andrea ha portato un pacchetto di caramelle colorate buonissime che offriva ad ognuno. Inizialmente tanti dei partecipanti sono stati "sulle loro", come se si aspettassero che gli chiedessimo qualcosa in cambio. Successivamente, man mano che ci si è conosciuti sono venute meno tante barriere psicologiche e culturali e anche il pacchetto di caramelle di Andrea è diventato una bellissima modalità di accoglienza e di accettazione incondizionata di sé e dell'altro. E' stato un comportamento apprezzato da tutti. Una persona per raccontare di sé deve sentirsi come nella propria casa: accolto, accettato, non giudicato. Dal secondo incontro in poi tutti i partecipanti al progetto sono sempre stati felicemente presenti: Abdellah, Fatou, Lakhbirsingh, Inderjit, Rita, Luca, Maria, Dario, Fatima, e naturalmente Andrea e Silvia. Ognuno di noi rappresenta una parte importante delle varie culture presenti sulla terra: India, Italia, Senegal, Burkina Faso, Nigeria, Marocco.

Ci siamo dati un nome: "Quelli delle valigie". Una scena dello spettacolo prevedeva infatti che usassimo delle valigie, in cui cercare oggetti caratterizzanti la nostra identità; quindi tutti i lunedì arrivavamo alle prove con la valigia in mano, e la gente, vedendoci, ha iniziato a riconoscerci come "quelli delle valigie". A noi è piaciuto subito, e abbiamo fatto nostra questa "etichetta". Essere quelli delle valigie significa, per noi, essere persone che hanno viaggiato tanto (in modo sia fisico che metaforico), e che quindi hanno un bagaglio culturale ed esperienziale che si portano dietro. E solo aprendo quelle valigie si possono scoprire nuovi mondi, nuovi approcci alla realtà e anche molti punti di contatto su cui basare una crescita condivisa.

Siamo quindi arrivati alla stesura insieme di un canovaccio su cui improvvisare battute e scenette che manifestassero alcuni concetti chiave che volevamo emergessero: il viaggio, l'identità, la disperazione, l'incontro. Il tutto espresso in modo sia comico che tragico. Siamo consapevoli che il risultato forse non è perfetto: non siamo e non pretendiamo di essere dei professionisti. Il nostro obiettivo era quello di esprimere qualcosa, lasciare un messaggio: dimostrare a tutti, partendo da noi stessi, che una cooperazione interculturale è molto arricchente e valorizza tutti coloro che vogliono prenderne parte.

Tutto il laboratorio, partendo dalla scelta delle scene da rappresentare, i ruoli dei componenti, il nome della compagnia e dello spettacolo e la grafica della locandina, è stato condotto in un pieno clima di cooperazione, senza nessuno squilibrio interno. Questo è forse il più grande risultato che abbiamo raggiunto.

a cura di Andrea Baccherassi e Silvia Cerotti

CIRCOLO ACLI DI GALLARATE

Quando ci giunse dal CEEP la proposta di aderire a questo progetto, qualche perplessità francamente emerse. Il Circolo ACLI di Gallarate si trova nella sede delle Acli di Zona, in cui sono presenti molte attività legate ai servizi di Patronato e fiscali, sportelli dedicati agli immigrati, ACLI Colf, e varie altre attività. Il nostro Circolo ha da molti anni avviato e sostiene una scuola di italiano per stranieri. La frequentazione con le problematiche legate all'immigrazione e alla integrazione erano quindi già presenti e seguite da molti aclisti e volontari del Circolo. Che necessità c'era di farsi carico dunque di un ulteriore impegno? Riflettendoci, il fatto che si trattasse di un progetto di sperimentazione ci ha portato ad accettare di farne parte. Sperimentare, avviare ed accompagnare dei processi, elaborare nuove modalità per affrontare la questione, e perché no confrontarci con la possibilità di ridare nuovi significati e contenuti al "fare Circolo" era un bello stimolo.

Abbiamo colto per prima cosa l'opportunità che l'adesione ci dava per impegnarci a conoscere meglio il nostro territorio. Una più approfondita conoscenza del territorio, delle presenze straniere e delle appartenenze religiose al loro interno poteva permetterci di individuare gli strumenti d'intervento più appropriati e il metodo per orientare e supportare le idee e le attività che potevano nascere.

Partendo dalla considerazione che Gallarate (con oltre 50.000 abitanti) rispetto alla media dell'intera provincia di Varese ha la più alta percentuale di immigrati (12.9% vs 7.6%) e che la crescita della sua popolazione negli ultimi anni è stata fortemente sostenuta dall'arrivo degli stranieri (il 61% è compreso tra i 20 e i 49 anni) e riflettendo anche sul fatto che il fenomeno delle migrazioni coinvolge uomini, donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace, abbiamo pensato di mettere il nostro impegno per creare insieme un gruppo dal volto nuovo e ben identificato: interculturale e interreligioso. Tutto questo nella prospettiva di non vedere lo straniero come un fruitore di servizi e un diverso ma scorgere in lui un'alterità, un'alterità ricca, con cui confrontarsi, con cui interagire, con cui costruire un rapporto dialettico continuo e fruttuoso tra identità e alterità. In questo senso abbiamo preferito,

ad un certo punto, abbandonare il termine “integrazione” come riferimento a quanto andavamo a fare a favore di due altre parole, “interazione e cooperazione”, che meglio definivano, secondo noi, il carattere dell’esperienza.

Nei primi mesi del 2013 è nato un laboratorio interculturale dove le persone (dicendo “persone” intendiamo le categorie di “diversa nazionalità” o di “differente religione” che scompaiono diventando ricchezze e non discriminanti) hanno avuto l’opportunità di vivere, in un rapporto di reciprocità, nuove forme di aggregazione, di condivisione e di convivialità e dove hanno potuto relazionarsi le une con le altre per essere insieme protagoniste di forme di cittadinanza attiva e propositive di progetti su temi comuni a tutti: l’ambiente, i figli, l’educazione, il lavoro, il tempo libero, ecc..., in modo da promuovere la civile convivenza per cercare di includere la prima, seconda e terza generazione di immigrati all’interno delle comunità locali con la speranza che il nostro territorio cresca “plurale”, interculturale, interreligioso e capace di protezione, benessere, accoglienza e umanità per tutti.

Il laboratorio quindi non è una consulta e neppure un recipiente nel quale riversare progetti preconfezionati. Il laboratorio è un luogo di elaborazione, di progettazione, soprattutto di interazione, dove le idee, a partire dai bisogni comuni, possono tradursi in azioni comuni. Abbiamo lavorato insieme per trovare nuove idee per vivere la nostra città e abbiamo chiamato il nostro laboratorio “TREE”, acronimo di “Stare insieme per fare insieme”.

Quello che ci siamo proposti è stato di “riempire una scatola vuota”. Questa, che è una scelta metodologica precisa e meditata anche se per certi versi un po’ “folle”, diviene una grossa opportunità che ci offriamo per scegliere se stare in una relazione autentica o chiudersi, magari nelle ritrite categorie di una più o meno auspicata integrazione. Soprattutto è di cruciale importanza scegliere di stare in una relazione paritetica con persone che sempre di più nei prossimi anni saranno una parte molto consistente (e speriamo anche interagente) del tessuto sociale, ma con cui già oggi condividiamo una comune condizione umana nella nostra realtà.

Nella nostra scatola vuota è entrata la prima idea. Nasce da un bisogno di una giovane mamma di origine russa che ha dato la sua disponibilità e competenza per realizzare uno spazio di incontro e sostegno per neo-mamme. A Gallarate esistono iniziative simili ma

sono a pagamento e quindi non accessibili alla maggior parte degli immigrati e a una grande fetta di italiani. Questa iniziativa è inoltre innovativa rispetto alle altre, poiché non rappresenta un percorso di accompagnamento, ma è uno “spazio” autogestito dove le mamme e i loro bambini da 0-3 anni possono incontrarsi una volta alla settimana e condividere le esperienze che stanno vivendo. “Spazio Mama” è stato aperto lo scorso novembre e utilizza uno spazio che la sede di Zona ha messo a disposizione del Circolo. Tutto questo ci è sembrato molto in linea con gli obiettivi che ci eravamo proposti e quindi ci stiamo impegnando a portare avanti questa iniziativa perché il nostro gruppo continui a crescere e, soprattutto, metta delle solide radici.

Una riflessione non secondaria va poi proseguita a riguardo di quanto questa esperienza sta producendo se vogliamo considerare le modalità possibili attraverso le quali pensare e rigenerare i Circoli ACLI nei prossimi anni. Il laboratorio interculturale è una mera appendice del Circolo o è Circolo esso stesso? La scelta metodologica della “scatola vuota” porta con sé difficoltà, scelte nuove financo azzardate, mette in discussione l’attuale assetto organizzativo del Circolo, spesso richiede da parte dei “dirigenti” di fare dei passi indietro, lasciare liberi spazi come anche dover mettere assieme spazi diversi, soprattutto relazionali. In breve, questa esperienza mette in evidenza, allo stesso tempo, rigidità e resistenze ma anche potenzialità e modalità praticabili.

a cura di Carla Caccia e Carlo Naggi

CIRCOLO ACLI DI MILANO - QUARTO OGGIARO

Il progetto CEEP, nel declinarsi nella realtà cittadina milanese, ha intrecciato le attività del circolo ACLI quarto-oggiarese di Santa Lucia.

Come tutti i circoli ACLI, il Santa Lucia ha le sue specificità e come tutti i quartieri Quarto Oggiaro ha una sua identità.

Il Santa Lucia è un circolo tradizionale ospitato dall'omonima parrocchia e in grado di offrire servizi di patronato e sportello migranti. E' ampiamente inserito nella rete associativa del quartiere, collaborando con diversi partner. Da alcuni anni è molto impegnato su uno progetto corposo: Spazio Agorà, uno snodo sociale divenuto ormai essenziale per i cittadini di Quarto.

Quarto Oggiaro è un quartiere situato a nord-ovest di Milano, secondo la ripartizione amministrativa locale ricade sotto la Zona 8. Si tratta di una propaggine milanese relativamente recente, sorta negli anni '60 per far fronte alla richiesta abitativa della massiccia immigrazione meridionale e veneta che allora interessava le industrie di Milano e provincia. Costituendo a lungo un quartiere dormitorio è stato interessato, come altre periferie, da una forte presenza malavitosa, specie negli anni '80-'90. Da allora, per Quarto Oggiaro e i suoi abitanti è stato difficile scrollarsi di dosso un'etichetta in grado di attirare diffidenza e paura. Opinioni forgiate anche dai mass-media in occasione di più recenti e sporadici eventi di cronaca che investono questo territorio.

Quarto Oggiaro, a discapito della sua fama, vive di grande fermento verso l'impegno civile (è il quartiere con la maggior concentrazione di associazioni a Milano), laboratorio spesso prediletto per progetti di carattere sociale. Molti, dei circa 30.000 abitanti del quartiere, sono immigrati. Come già detto i primi, in arrivo soprattutto dal sud Italia, si insediarono qui dagli anni '60. Ultimamente, conservando il quartiere un carattere e un'edilizia essenzialmente popolare, è facilmente riscontrabile la presenza di migrati stranieri.

Persone che vivono il quartiere in maniera spesso poco radicata, almeno per quanto riguarda la socialità delle prime generazioni.

Il progetto CEEP ha pertanto scelto di coinvolgere le seconde generazioni presenti nel quartiere, nella speranza che un percorso di confronto e condivisione potesse, in seconda battuta, attrarre

le prime generazioni. Innegabile la difficoltà nell'individuazione di possibili partecipanti al laboratorio, molte delle persone contattate infatti sono decisamente attive nel mondo del volontariato locale e quindi, per quanto entusiasti della proposta, hanno dovuto declinare per mancanza di tempo. Ha pesato anche l'assenza nel quartiere di comunità straniere strutturate che invece hanno sede in altre zone di Milano e pertanto colloquiano con altri territori.

In definitiva hanno preso parte al laboratorio (oltre a me e Marta in qualità di referenti territoriali) quattro ragazzi e ragazze di un'età compresa tra i 20 e 30 anni: Marco (portavoce di AiBi Giovani), Mariam (mediatrice culturale egiziana), Giorgio (polacco di origine e buddista di religione) ed Elena (di origine cinese e vice presidente di una nota associazione giovanile del quartiere).

Il gruppo si è incontrato per circa un anno tra la fine del 2012 e il settembre 2013. Gli appuntamenti sono stati appassionanti e gioiosi, si è scelto infatti come metodo di lavoro quello di trovare un tema e uno strumento veicolo di discussione diverso, ogni volta nuovo.

Abbiamo parlato di differenze e analogie culturali e della vita quotidiana da diversi punti di vista, attraverso la cucina, le pubblicazioni o i film. Le chiacchierate, molto informali, spesso si sono anche accese attorno ad abitudini o modi di vedere e vivere la quotidianità. Alla diversificazione di cultura e di provenienza si è mescolato soprattutto lo specifico carattere personale dei partecipanti. Abbiamo conosciuto così un vario campionario di approcci all'articolata burocrazia che circonda il rinnovo del permesso di soggiorno o di modi di rapportarsi con la propria comunità di appartenenza, spesso giudicata troppo chiusa ed esclusiva rispetto alla volontà di un'interazione allargata, quella che cercano e trovano tutti i giorni questi "ragazzi del CEEP".

Ne è risultato in primis un gruppo di amici, molto curiosi di scoprire chi vive accanto ad ognuno di noi.

Purtroppo la situazione economica generale ha influito non poco sul nostro percorso. Se una delle indicazioni del progetto era quella di coinvolgere persone non impegnate a soddisfare bisogni primari e quindi necessitanti di servizi o assistenza, alcune delle persone che si sono imbarcate in quest'avventura, a causa della perdita del lavoro per ampi lassi di tempo, si sono visti poco perché impegnati proprio nella soddisfazione dei bisogni primari, limitati nel tempo e

nella concentrazione per potersi spendere nella socialità costruita dal progetto CEEP. Nonostante questo sono sicuro che il gruppo sia stato in grado di trasmettere solidarietà e vicinanza a queste persone che hanno potuto affrontare momenti complessi in maniera un po' più serena e meno solitaria. Se l'obiettivo era quello di osservare e confrontarsi con la nuova società, anche questa è una componente che ad oggi ha un suo peso rilevante, un'ulteriore sfida nella sfida, noi ci abbiamo provato.

a cura di Vittorio Artoni

CIRCOLO ACLI DI TRIUGGIO

La scelta del Circolo ACLI “Fratel Paolo” di Triuggio (MB) di aderire al progetto CEEP “Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda” nasce da una consapevolezza e sensibilità maturata negli anni attorno al tema dell’integrazione culturale, anche grazie all’esperienza decennale della scuola di italiano per stranieri, attiva dal 2003. All’origine dell’adesione al progetto vi era da una parte la necessità di avviare un processo di svecchiamento del Circolo e, dall’altra, la volontà del Presidente Elio Cazzaniga e dei soci di non chiudersi alla sola erogazione di servizi, ma aprirsi ad uno scambio paritario, in una logica di rispetto e dignità del sapere altrui e delle relazioni umane costruite negli anni.

Nell’individuazione dei partecipanti al laboratorio si è scelto di partire proprio da alcune ex allieve della scuola di italiano: Souad dal Marocco, Marina dall’Ucraina, e Pinkie dal Bangladesh, donne dalle storie differenti ma unite dal desiderio e l’intessere di stringere nuove relazioni e di essere protagoniste della vita sociale e comunitaria. I referenti territoriali, Chiara Borgonovo e Milena Motta hanno scelto di co-costruire insieme alle prime tre partecipanti le modalità attraverso le quali coinvolgere altre persone nel progetto. Nasce così l’idea di realizzare un incontro denominato “Costruiamo la casa di tutti” con lo scopo di far conoscere il progetto alla comunità locale attraverso un momento di convivialità perché, in fondo, dicono le donne del progetto, l’ospitalità è un comune denominatore in tutte le culture.

Ed è proprio attraverso questo incontro che il gruppo si è allargato con l’ingresso di Sara e Giovanna (Italia), Claudia (Germania) e Fahinida (Pakistan). La connotazione femminile del gruppo, inizialmente casuale, ha permesso alle partecipanti del laboratorio di concentrarsi su alcuni aspetti inerenti il loro essere donna. Le partecipanti si sono soffermate a riflettere sulle diverse sfaccettature connesse al ruolo femminile, e, in particolare, al fatto di ricoprire contemporaneamente diversi ruoli come quelli di madre, figlia, moglie e lavoratrice.

Come riuscire, dunque, a districarsi in una quotidianità che vede coinvolti tutti questi aspetti dell’essere donna?

Scrive Souad, partecipante del laboratorio interculturale: “L’idea di

dar vita ad un gruppo di persone di provenienza, cultura e religione diverse è sicuramente una cosa difficile ma non impossibile e, comunque, sicuramente auspicabile (...). Possiamo pensare di affrontare questa sfida partendo dalle donne, indipendentemente dalla loro origine in quanto colonne portanti della famiglia. Donne che hanno mariti, figli e forse anche genitori anziani da accudire (...). Un gruppo formato da donne che sentono la necessità di uscire dal loro isolamento, che vogliono conoscersi e che vogliono mettere in comune le loro esperienze e le loro conoscenze, ognuna con la propria cultura e il proprio talento”.

Le tematiche trattate durante gli incontri hanno riguardato diversi argomenti tra cui la difficoltà di conciliazione lavoro-famiglia e le criticità inerenti la crescita e l'educazione dei figli, specie in età preadolescenziale.

Nei momenti di confronto è stato possibile rintracciare, tra le donne del gruppo, degli elementi di comunanza ma anche alcune differenze culturali che sono però state rilette, in questa sede, in un'ottica di arricchimento e scambio reciproco.

Dai vissuti delle donne straniere del gruppo è emersa una difficoltà a ritrovare degli spazi in cui poter condividere la propria esperienza senza essere “categorizzate” come straniere solo perché portatrici di un punto di vista differente e quindi non “adottabile” nel contesto italiano. Il laboratorio interculturale ha rappresentato, in questo senso, un luogo “sicuro” in cui ri-discutere, senza paura di giudizi, le proprie pratiche quotidiane sentendosi accolte e valorizzate in quanto portatrici di un pensiero divergente ma complementare.

Il laboratorio interculturale si è dimostrato, inoltre, uno spazio di socializzazione femminile. Dagli incontri è emerso, infatti, un bisogno comune e trasversale a tutte le culture: la necessità di creare spazi di incontro al femminile. Le donne del gruppo hanno effettivamente notato che il territorio circostante offre occasioni di svago e aggregazione per i figli ma lo stesso non può dirsi per le madri. La collaborazione all'organizzazione della festa di chiusura della scuola di italiano per stranieri dell'incontro regionale conclusivo del progetto, ospitato a Triuggio, hanno dunque costituito, per le partecipanti ai laboratori, delle occasioni concrete di incontro e di sperimentazione di nuove ed embrionali forme di socializzazione. Sebbene il percorso del laboratorio interculturale sia ora nella sua fase preliminare è stato possibile osservare, nelle partecipanti,

una tensione verso la ricerca di risposte concrete alle reali esigenze della comunità. Attraverso il coinvolgimento nell'organizzazione di alcune attività aggregative e aperte alla comunità locale è stato possibile per le partecipanti sperimentarsi in una forma di cittadinanza attiva che, in qualche modo, ha risposto ad un'esigenza elusa dalla comunità locale.

Infine, la sensazione provata, all'interno del gruppo, di sentire accolto e valorizzato il proprio contributo ha generato una sorta di circolo virtuoso. Pinkie, una delle partecipanti, riporta ad esempio come il sostegno e la sensazione di essere parte attiva della comunità, sperimentati all'interno del gruppo, siano stati determinanti anche nell'affrontare situazioni esterne ad esso, infondendo una dose di speranza e autoefficacia nella propria persona e nel proprio operato.

a cura di Chiara Borgonovo e Milena Motta

GLOSSARIO INTERCULTURALE

ANNAGRAZIA FARACA

*«Certe [parole] vengono usate per ferire e umiliare,
per alimentare la diffidenza e persino l'odio.
Di altre viene distorto profondamente il significato
per sostenere intenzioni di gerarchia e di discriminazione.
Altre sono belle e allegre.*

*Bisognerà riuscire ad eliminare dal tuo vocabolario
le espressioni che portano a idee false e pericolose.
La lotta contro il razzismo comincia con un lavoro sul linguaggio.»*

Tahar Ben Jelloun
Le racisme expliqué à ma fille (1998)

Questo glossario nasce come strumento di riflessione sulle parole connesse al tema dell'intercultura, sulle quali spesso non si trova sintonia sui significati e sulle loro sfumature, certamente più difficili da decifrare. Nel linguaggio comune si fa molta confusione e non di rado termini neutri vengono connotati negativamente, in questo quadro i mass media giocano un ruolo importante con le relative responsabilità.

L'idea di un glossario che possa contribuire a dipanare la nebbia che ci circonda prende forma da un'esigenza emersa nel gruppo di lavoro, nei laboratori territoriali, di adottare un lessico chiaro e condiviso per comunicare, e quindi relazionarsi, in maniera corretta, il più possibile privo di stereotipizzazioni ed errori. Il bisogno di soffermarsi sul peso delle parole e sui loro significati porta ad approfondire le tematiche legate all'immigrazione/emigrazione, allo scambio e alla convivenza tra culture, a soffermarsi sulle storie e non solo sui dati, porta a mettersi in gioco con una predisposizione al dialogo e all'ascolto.

In relazione ai termini "integrazione" e "intercultura", a volte usati indistintamente ed erroneamente, è emersa una riflessione che ha portato a rivedere e a rileggere in chiave interculturale il titolo del progetto eliminando la parola "integrazione" per sostituirla con "intercultura" che meglio rappresenta le finalità e l'approccio del progetto e delle persone che lo stanno animando sui territori nella regione Lombardia.

Un ulteriore strumento ci ha accompagnato in questo percorso: il calendario interculturale in cui sono riportate le principali festività religiose e importanti ricorrenze civili e nazionali. Dotarci di questo strumento, all'apparenza forse banale, si è rivelato molto utile poiché ha favorito la vicinanza tra i partecipanti al laboratorio, ha facilitato la condivisione nelle diversità e ha aumentato la conoscenza di culture altre.

La società nella quale viviamo e che stiamo costruendo corre veloce e produce una massa enorme di informazioni tra le quali è difficile discernere, ma abbiamo noi il compito di capire e di riflettere sui cambiamenti, sulla realtà che ci circonda che non è semplicemente una prospettiva del lontano futuro. Non sempre è facile convivere e far convivere le differenze, ma queste fatiche non dovrebbero fomentare l'espandersi della linea di separazione (e di intolleranza, di non sopportazione) tra un "noi" e un "loro" che, invece, tende a crescere, ad aumentare; ne abbiamo avuto un esempio con la politica assimilazionista in Francia, basata sull'affermazione dell'identità nazionale, che ha prodotto grandi disagi sociali (inserimento lavorativo, condizioni abitative, discriminazione, etc.) e violenti conflitti etnici, le rivolte nelle *banlieues*, in cui le comunità musulmane, in particolare le seconde e terze generazioni, hanno rivendicato le loro identità culturali e appartenenze religiose. Con questo progetto le tante persone coinvolte provano ad accorciare questa distanza per arrivare a un semplice "noi" arricchito di tutte le differenze che appartengono a ciascuno. La società contemporanea è sempre più multiculturale, è sotto i nostri occhi tutti i giorni l'esistenza di culture differenti l'una accanto all'altra che condividono servizi e spazi urbani, e il tempo è maturo per uno passaggio successivo, per una società interculturale dove le culture diverse che abitano gli spazi interagiscono tra loro, dialogano e collaborano. Questo tempo non è lontano, questo tempo è qui e ora.

Per concludere, le parole sono importanti, esprimono visioni del mondo, interpretazioni della realtà, sono un mezzo con cui raccontare il proprio pensiero e il proprio sentire e per questo speriamo che questo breve glossario, che non ha l'ambizione di essere esaustivo, possa essere utile e da stimolo a molti. Il glossario rientra nelle attività del progetto "Società multireligiosa e integrazione sociale nella realtà lombarda" cofinanziato dalla Fondazione Cariplo, promosso dal CEEP e dalle ACLI e coordinato da Excursus-Spazio di formazione partecipata.

A

Apolidia

In virtù del diritto internazionale è apolide una persona che “non è considerata cittadino di alcuno Stato in conformità della legislazione vigente” (art. 1, Convenzione del 1954 relativa allo Statuto degli apolidi). Include anche una persona la cui nazionalità non è dimostrata.

Asilo (richiedente)

Straniero di un Paese terzo che fa richiesta formale in un Paese di essere ammesso ad una protezione internazionale, come rifugiato o secondo forme alternative di protezione (sussidiaria). In seguito, è necessario attendere la decisione riguardo la richiesta ai sensi della normativa internazionale e nazionale. La domanda viene esaminata dalle autorità competenti (in Italia, sono 10 Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, coordinate dalla Commissione Nazionale per il diritto di asilo).

Assimilazione

La logica dell'assimilazione nega le differenze considerandole un elemento negativo da neutralizzare, un dato a cui rinunciare pena il mancato inserimento nella società. Secondo il progetto assimilativo solo l'altro deve cambiare e lasciarsi assorbire nella cultura ospitante adattandosi ad essa. Nella accezione più corrente essa indica il processo con il quale il gruppo minoritario passerebbe attraverso fasi o stadi (cambiamenti di orientamento e di valori, ricostruzione identitaria e adozione di nuovi ruoli) che lo condurrebbero verso “l'indivisibilità”, cioè verso l'atomizzazione individuale e la scomparsa in quanto collettivo culturale distinto in seno alla società di accoglienza. Si tratta, cioè, di un processo che concepisce i rapporti fra gli immigrati e la società ospitante sulla base di un passaggio unilaterale (conformazione) ai modelli di comportamento di quest'ultima, i quali si impongono alla personalità dell'immigrato e lo obbligano a spogliarsi di ogni elemento culturale proprio (deculturazione e depersonalizzazione).

B

Brain drain

Fenomeno letteralmente tradotto come “fuga di cervelli” dai Paesi d’origine intesa come perdita da parte del Paese di capitale umano altamente qualificato che indebolisce il locale tessuto socio-culturale, deprivando la nazione delle migliori risorse umane.

Brain waste

Fenomeno letteralmente tradotto come “spreco di cervelli” nella società di arrivo che dà luogo al mancato utilizzo delle competenze possedute dai migranti. Questo concetto descrive il processo di dequalificazione che si verifica quando lavoratori altamente qualificati emigrano per forme di impiego che non richiedono l’applicazione delle abilità ed esperienze utilizzate nel lavoro precedente.

Brain circulation

Questo concetto descrive il percorso di formazione e di carriera in cui uno studente o un lavoratore si reca all’estero per perfezionarsi e successivamente ritorna nel Paese di origine mettendo a frutto le esperienze accumulate al fine di trovare condizioni di lavoro migliori.

C

Centro di accoglienza

Struttura in cui vengono alloggiati richiedenti asilo o migranti appena arrivati in Italia, quale Paese d’accoglienza; ne esistono diverse tipologie: Centri di Soccorso e Prima Accoglienza (CSPA), Centri di prima Accoglienza (CPA) e Centri di Accoglienza per Richiedenti Asilo (CARA), sotto la diretta responsabilità del Ministero dell’Interno. Diversa condizione è invece quella dei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) dove vengono trattenuti gli stranieri destinatari di un provvedimento di espulsione in attesa del rimpatrio forzato. Altra tipologia di centro di accoglienza per richiedenti asilo e persone in protezione internazionale è quella prevista nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Clandestino

Deriva dal lat. *clandestinus* (der. dell’avv. *clam* «di nascosto»), at-

traverso. il fr. *clandestin*. Sono clandestini gli stranieri che entrano in un Paese senza regolare visto di ingresso. Il termine ha assunto, nel linguaggio comune, una connotazione negativa e spesso viene erroneamente confuso con la situazione di irregolare.

Cultura

Il significato originario di cultura deriva dal latino *colere* ossia coltivare. Esiste una disciplina che si è interamente dedicata alla ricerca ed alla definizione di tale termine: l'antropologia culturale. Sia per l'antropologia sia per la pedagogia con la parola cultura non si intende quella degli studi classici (o umanistici), bensì tutto ciò che concerne l'uomo e tutto ciò che egli ha prodotto: conoscenze, codici, regole, rappresentazioni, valori, costumi, comportamenti, interessi, aspirazioni, credenze, miti, pratiche religiose. Spesso si commette l'errore di identificare dei confini politici (ad es. quelli di uno stato nazionale) con l'identità culturale: la cultura non si lascia contenere all'interno di un filo spinato. Un successivo errore scaturisce dal credere di poter conservare (o perdere) la propria cultura. La cultura, come l'identità, non si può né acquisire da un momento all'altro, né tantomeno perdere: si tratta di un processo di continua trasformazione, mediante il quale, lungo tutto il corso della vita, più o meno consciamente, si abbandona qualcosa per interiorizzarne un'altra.

D

Discriminazione

Costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti una distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convinzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale e in ogni altro settore della vita pubblica.

E

Ecumenismo

Dal greco *oikoumene* (casa comune) designava, nella civiltà gre-

co-romana, l'insieme dei popoli sotto l'Impero. In senso cristiano il termine ha poi significato la Chiesa universale sparsa nel mondo. Oggi indica il movimento per ricomporre l'unità delle Chiese cristiane separate. Per "movimento ecumenico" si intendono le attività per promuovere l'unità attraverso la conoscenza, il dialogo e lo sforzo di eliminazione dei motivi di divisione. Non si tratta di un sincretismo religioso, né di una federazione, ma della ricerca dell'unità che Gesù Cristo ha chiesto per la sua Chiesa. Nonostante le diversità, il movimento ecumenico è progredito in molte forme grazie all'impegno di tutte le Chiese.

Emigrante

Persona che lascia il proprio Paese per vivere temporaneamente o stabilmente in un altro Paese.

Etnia

Il concetto di etnia e di etnicità è di difficilissima definizione. In etnologia e antropologia culturale per etnia si intende un raggruppamento umano determinato in base a criteri di classificazione che possono essere di tipo molto diverso (linguistici, culturali, tratti fisici, ecc). Etnia è un concetto socio-storico-culturale che designa una realtà collettiva costituita automaticamente e generalmente stabile (comprende quindi fattori di tradizione e di conservazione), ma in trasformazione permanente (presentando quindi fattori di innovazione e di cambiamento) e che intrattiene rapporti dialettici con i propri vicini. Le componenti che definiscono un gruppo etnico sono cinque:

1. la lingua (benché la comunità etnica e la comunità linguistica non si confondono);
2. un territorio, un ambiente senza frontiere rigide (esistono però eccezioni);
3. la "cultura" in senso etnologico (tecniche, abitazione, abbigliamento, nutrimento, arte, simboli, maniere di pensare), organizzata in un sistema originale (struttura familiare, economica e sociale);
4. la coscienza di appartenenza (etnicità), soprattutto percepita nei rapporti interetnici;
5. una volontà di vivere insieme.

I gruppi etnici si distinguono dalla nazione in quanto essi non sono organizzati politicamente. L'etnia si definisce quindi per due dimensioni: la comunità storica e la specificità culturale. Il termine

etnia richiama il concetto di coesione etnica ossia la tendenza dei gruppi immigrati di una determinata etnia a creare all'estero unità etniche e a occupare territori contigui (concentrazione in determinati quartieri urbani), fenomeno frequentemente riscontrato tra le popolazioni immigrate. La "coesione etnica" si evidenzia, infatti, quando un gruppo etnico entra in contatto con altri gruppi e quando i sistemi culturali corrispondenti si affrontano: essa è significativa del bisogno che ha l'uomo di una solidarietà organica che lo lega a un gruppo dove si sente a casa sua, in sicurezza, conosciuto e riconosciuto. Il fenomeno di coesione etnica riscontrato tra le popolazioni immigrate trova spiegazione anche come strumento che facilita, soprattutto in una prima fase, l'inserimento nel nuovo ambiente (facilità di relazioni sociali, di aiuto e soccorso reciproco). Questo fenomeno è all'origine dello sviluppo sul territorio dell'insediamento dei gruppi etnici, del commercio etnico soprattutto nel settore alimentare e della ristorazione.

Extracomunitario

Persona non cittadina di uno dei ventotto Paesi che attualmente compongono l'Unione Europea, ad esempio uno svizzero.

Nell'utilizzo comune è spesso utilizzato per indicare una persona proveniente da un'area povera del mondo con un'accezione negativa. Anziché extracomunitario, è preferibile usare il termine non comunitario, che presenta un'accezione neutra, a prescindere dalla posizione economica del Paese di provenienza.

I

Integrazione

Secondo alcuni pedagogisti per integrazione si intende "la compresenza, la mutua accettazione, il reciproco cambiamento, la cooperazione delle diversità". Ciò non è del tutto convincente: l'integrazione (culturale), se ben analizzata, si avvicina molto alla logica assimilativa. Ad un primo esame "integrare" implica infatti una *reductio ad unum*, una funzionalizzazione, seppure non eliminazione, delle alterità ad un unico progetto alla cui elaborazione non hanno partecipato le alterità che ad esso si devono "integrare". Allo scopo di eliminare le ambiguità che possono risultare dall'uso corrente della parola "integrazione", si preferisce l'utilizzo dell'espressione "integrazione nella pluralità".

Intercultura

Il prefisso “inter” porta con sé il significato di interazione, scambio, eliminazione delle barriere, apertura e reciprocità. Dunque, positiva contaminazione reciproca, esprimendo tutta la dinamicità che c'è in una società multi-etnica. La parola “cultura” implica il riconoscimento dei valori, dei modi di vita e delle rappresentazioni simboliche a cui gli esseri umani si riferiscono nelle relazioni con gli altri, oltre che l'importanza delle interazioni tra le varie culture nello spazio e nel tempo. Pertanto, l'aggiunta del prefisso “inter” alla parola “cultura” presuppone la messa in relazione, l'interazione, lo scambio di due o più elementi culturali. Con il termine multiculturalità si indica un dato di fatto: l'esistenza, su un territorio, di molteplici culture. Con il termine interculturale, invece, si intende un progetto di interazione tra le parti. In una logica interculturale i processi di socializzazione non mirano all'integrazione delle diversità. “Non si può pensare di rendere integro, di rendere uno ciò che è costitutivamente diverso. Ovvero lo si può fare, ma meglio sarebbe dire: si può tentare di farlo, cancellando, nella sua memoria, la sua diversità”*.

* BOSI A., *La corte dei miracoli*, Battei, Parma, 1998.

Interreligioso (dialogo)

Si riferisce all'interazione positiva fra persone o gruppi di persone appartenenti a differenti credi religiosi basata sul presupposto che tutte le parti coinvolte, a livello individuale e istituzionale, accettino e operino per la tolleranza e il rispetto reciproco. Don Tonino Bello lo ha definito: la convivialità delle differenze.

Intolleranza

È l'atteggiamento di chi sente così forte l'attaccamento per le proprie idee, opinioni, sentimenti, da non potere ammettere in alcun modo la manifestazione di un pensiero diverso, al quale nega qualsiasi valore. Intolleranza può significare che le persone sono discriminate a causa delle loro idee religiose, della loro provenienza o colore della pelle, della loro sessualità. L'intolleranza non accetta la differenza e pone le basi al razzismo, alla xenofobia e alla discriminazione in generale.

Irregolari

Sono irregolari gli stranieri che hanno perduto i requisiti necessari per la permanenza sul territorio nazionale (ad esempio: permesso di soggiorno scaduto e non rinnovato), di cui erano però in possesso all'ingresso in Italia. Secondo la normativa vigente tali immigrati

devono essere respinti alla frontiera o espulsi. In maniera piuttosto impropria queste persone in Italia vengono spesso chiamate “clandestini”. A causa della mancanza di validi documenti di viaggio, molte persone in fuga da guerre e persecuzioni giungono in modo irregolare in un altro Paese, nel quale poi inoltrano domanda d’asilo.

M

Melting pot

Amalgama eterogeneo di gruppi, individui e religioni, molto diversificati tra loro per ceto, condizione, appartenenza etnica, che convivono entro la stessa area territoriale geografica e politica. Riferita inizialmente alla società americana, l’espressione («crogiolo») è usata per indicare un particolare modello di società multi-etnica in cui dopo un certo tempo, segnato dal succedersi delle generazioni, le culture e le identità specifiche degli immigrati sarebbero destinate a fondersi con quelle dei Paesi di accoglienza.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro Paese. Tale decisione, che ha carattere volontario anche se spesso è indotta da misere condizioni di vita, dipende generalmente da ragioni economiche, avviene cioè quando una persona cerca in un altro Paese un lavoro e migliori condizioni di vita. Negli anni recenti si è assistito a un nuovo fenomeno che vede le persone migrare all’interno del Paese e tra Paesi a causa di calamità naturali e cambiamenti climatici (migranti “ambientali”).

Multiculturalità/multiculturalismo

Indica la compresenza o la promozione dell’esistenza di culture differenti l’una accanto all’altra entro la società. Ma multiculturalismo può anche significare il reciproco isolamento delle culture. La presenza di molte culture in uno stesso contesto culturale è legata ai più significativi processi dell’età contemporanea:

- internazionalizzazione dei rapporti di produzione e consumo
- mondializzazione dei sistemi informativi e mass-mediali
- globalizzazione delle relazioni economiche, di mercati tecnologici e culturali (legata anche all’abbattimento delle distanze).

P

Pregiudizio

Preconcetto, giudizio che pre-esiste alla considerazione oggettiva di una persona, gruppo o situazione. I pregiudizi sono idee complesse precostituite e presunte senza essere state verificate. Il pregiudizio consiste in una valutazione immotivata, generalmente rigida, della realtà, resistente a smentite e dimostrazioni contrarie. Quando i pregiudizi prendono una forma permanente si parla di stereotipi.

Profugo

Termine generico che indica colui che lascia il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni o catastrofi naturali. L'accoglimento sotto la tutela di un'altra istituzione statale trasforma lo status del profugo in quello di rifugiato.

Protezione internazionale

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo riconosce all'art. 14 il diritto di cercare e di godere asilo dalle persecuzioni in altri Paesi. Il decreto legislativo del 19 novembre 2007 n. 251, che recepisce la direttiva europea n. 83 del 2004, introduce nell'ordinamento italiano un nuovo lessico: non si parla più di richiedente asilo, ma di "richiedente protezione internazionale". La protezione internazionale definisce le norme sull'attribuzione ai cittadini di Paesi terzi o apolidi della qualifica di rifugiato o di persona altrimenti bisognosa di protezione sussidiaria. L'esame delle richieste di riconoscimento spetta alle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale.

Protezione sussidiaria

La protezione sussidiaria è uno status, al pari di quello di rifugiato, che viene riconosciuto dalla Commissione territoriale competente in seguito alla presentazione di domanda di protezione internazionale. Qualora il richiedente non possa dimostrare una persecuzione personale ai sensi della Convenzione di Ginevra, che definisce chi è rifugiato, ma si ritiene che rischi di subire un danno grave (condanna a morte, tortura, minaccia alla vita in caso di guerra interna o internazionale) nel caso di rientro nel nostro Paese, può

ottenere questo tipo di protezione. Il permesso per protezione sussidiaria ha una durata di 3 anni.

Protezione umanitaria

Fino al 2008 in Italia, come in altri Paesi dell'Unione Europea, non era prevista la concessione della protezione sussidiaria, bensì di quella 'umanitaria', che è rimasta in forma residuale nell'ordinamento italiano, anche se prevede minori diritti della protezione sussidiaria e dello status di rifugiato. Pur non riconoscendo loro lo status di rifugiato, né rilevando elementi che consentano di attribuire la protezione sussidiaria, si prende atto che un rinvio nel Paese di origine o in un Paese terzo comporterebbe la perdita delle opportunità di cura e di presa in carico che, invece, sono garantite in Italia. La durata del permesso è variabile dai 6 mesi ai 2 anni.

R

Rifugiato

È colui che richiede protezione internazionale e «che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra» (Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, art. 1, lett. A, 1951).

Lo status di rifugiato viene riconosciuto dalla Commissione territoriale competente in seguito alla presentazione di domanda di protezione internazionale, in caso di esito positivo al titolare dello "status di rifugiato" la Questura rilascia un permesso con motivo "asilo politico" della durata di 5 anni.

Rimesse

Le rimesse sono costituite dalle quantità di denaro che gli immigrati residenti in un Paese inviano ogni anno alle proprie famiglie nei Paesi d'origine.

In termini macroeconomici, le rimesse degli emigranti costituiscono uno dei fattori che possono portare alla crescita delle economie

più arretrate, in quanto il denaro viene inviato direttamente alle famiglie che vivono in uno stato di bisogno. Aumentando il potere d'acquisto di queste famiglie e lasciando a loro decidere le modalità di impiego di queste somme si ottiene una forma di intervento sicuramente più efficace e più utile rispetto ai tradizionali aiuti umanitari. Inoltre, su larga scala, l'afflusso delle rimesse rafforza la bilancia nazionale dei pagamenti e riduce la percentuale di debito da esportare. Secondo alcune stime della Banca Mondiale in alcuni Paesi in via di sviluppo le rimesse ammontano a più del doppio del totale degli aiuti pubblici allo sviluppo.

S

Seconde generazioni (G2)

Si intende la generazione costituita dai figli di persone immigrate in un Paese diverso da quello di origine. Rientrano in questa generazione casi assai diversi che spaziano dai bambini nati e cresciuti nella società ricevente agli adolescenti ricongiunti dopo aver compiuto un ampio processo di socializzazione nel Paese d'origine (Ambrosini, 2005).

Sfollato

Per sfollato si intende colui che abbandona la propria abitazione per gli stessi motivi del rifugiato, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando dunque all'interno del proprio Paese. Nell'espressione inglese vengono indicati con l'acronimo IDP: *internally displaced people*.

Stagionali (lavoratori)

Con questo termine si intende la quota di lavoratori che raggiungono l'Italia per svolgere mansioni a carattere stagionale per poi tornare in patria o spostarsi comunque verso altra destinazione. La quota è definita dal Decreto Flussi riservato a quei cittadini provenienti da alcuni Stati con i quali l'Italia ha stipulato particolari accordi bilaterali.

Stereotipo

Lo stereotipo è un pensiero organizzato, uno schema, una porzione di sapere che utilizziamo per comprendere la realtà sociale di un gruppo. Esso necessita di un bersaglio, identificato da una

etichetta linguistica (ad esempio: albanesi, marocchini, tedeschi, zingari...). Attorno al bersaglio vengono organizzate un insieme di caratteristiche (dall'aspetto fisico: i tedeschi sono biondi, alle modalità tipiche di comportamento: gli italiani gesticolano mentre parlano ecc...). Lo stereotipo viene costruito a partire da un ordine gerarchico che tassonomizza alcuni tratti come più tipici di altri e quindi più adatti per descrivere il bersaglio. Per costruire la gerarchia dei tratti si utilizzano normalmente dei prototipi, basati spesso sulla conoscenza reale di una persona che abbiamo conosciuto e che ci ha in qualche modo colpito. Le varie caratteristiche sono poi collegate fra loro in un quadro coerente. Tutto ciò che pensiamo del gruppo bersaglio entra inoltre in diretta connessione con le nostre precedenti conoscenze, con il nostro linguaggio e l'insieme dei nostri valori e/o dei nostri giudizi (idee a riguardo dei comportamenti positivi/negativi, lodevoli/disdicevoli, devianti/normali, ecc.). Lo stereotipo, in ultima analisi, schematizza e cristallizza una realtà in movimento rifiutandosi, nel contempo, di cogliere l'evoluzione che contraddistingue lo stesso gruppo bersaglio.

Straniero

Per straniero, da distinguere da migrante e da immigrato, si intende la persona che non possiede la cittadinanza del Paese in cui risiede, qualunque sia il suo luogo di nascita. Questa è la nozione dal punto di vista giuridico-amministrativo. La definizione moderna dello straniero risale all'apparizione dello Stato/Nazione e non ha pressoché subito dei cambiamenti da allora, malgrado le trasformazioni che hanno interessato la condizione sociale concreta degli stranieri.

Fonti

Glossario sull'asilo e la migrazione a cura di European Migration Network e Commissione Europea

Glossario a cura dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati

Glossario a cura della Rete Rirva

Glossario a cura del Ministero dell'Interno

Glossario a cura del Centro Interculturale del Comune di Torino

www.bdp.it

www.cestim.it

www.intercultura.maffucci.it

www.fondazioneleonemoressa.org

www.ismu.org

www.meltingpot.org

OLTRE IL PROGETTO: TESTIMONIANZE DI INTEGRAZIONE

ACLI DI PERIFERIA, MA NON PERIFERICHE

Le ACLI in una zona periferica di Como, per la precisione i quartieri di Rebbio e Camerlata, sono presenti da anni con un Circolo denominato Circolo ACLI Circo-scrizione 3.

E' un circolo storico che ha motivato e coinvolto persone che hanno sempre avuto un ruolo dirigenziale anche in altri contesti aclisti. E' un circolo che ha sempre svolto un ruolo significativo sul territorio attraverso azioni di aggregazione, di partecipazione politica (in particolare attraverso la Circo-scrizione) e di servizio ai cittadini attraverso il recapito del Patronato e del CAF.

Negli ultimi anni, questa realtà si è andata via via riducendo, ma come spesso accade e come dimostra il fare ed essere ACLI, basta solo continuare ad abitare un territorio per far sì che le occasioni di rivitalizzazione non tardino ad arrivare. In questo quartiere, nel 2011, è stato ospitato un gruppo numeroso di profughi: inizialmente i ragazzi fuggiti dalla crisi economica della Tunisia, i primi rappresentanti della primavera araba e successivamente altri ragazzi provenienti dalla Libia in guerra.

Le ACLI, che sul quel territorio contano anche la presenza di una Casa Albergo, hanno subito accettato l'impegno e la sfida di mettersi in gioco per un supporto nell'accoglienza con altri enti coinvolti dall'Emergenza Nord-Africa: la Caritas diocesana di Como, la Croce Rossa e il parroco della chiesa di San Martino a Rebbio.

Questa faticosa ma entusiasmante esperienza ha permesso di riabitare attivamente il territorio e di ricominciare a operare in modo ancor più serio e strutturato, nel contatto e nella relazione con la cittadinanza.

L'accoglienza non si è limitata a soddisfare i bisogni primari, gestiti abbastanza tranquillamente dagli enti menzionati precedentemente, ma di avere, come ACLI, un ruolo preponderante in quello che era il supporto educativo e psicologico dei ragazzi stranieri, oltre ad offrire consulenza giuridico-burocratica nel disbrigo dei contatti con gli enti pubblici (quali Questura, Prefettura e ASL).

La professionalità e la propensione al lavoro di rete, che contraddistingue le ACLI, hanno permesso di sviluppare forti sinergie nel Quartiere, in particolare la relazione con la Parrocchia di Rebbio.

L'accoglienza si è trasformata in permanenza e l'intervento di emergenza si è trasformato in programmazione di azioni che potessero aiutare questi ragazzi stranieri approdati in Italia e nella provincia di Como a trovare un senso nel loro stare in questo territorio.

La rete con il quartiere e le relazioni con i profughi ci hanno portato ad attivare un piccolo laboratorio di "sartoria" per alcuni mesi, questo ha permesso ai ragazzi di riscoprire le proprie capacità e competenze nel settore e di cercare successivamente lavoro presso aziende tessili.

La frequentazione di alcuni luoghi, come la Parrocchia, ha consolidato la fiducia reciproca nell'abitare il territorio e in più ad essere sorgente di nuove collaborazioni a sostegno della cittadinanza straniera e italiana.

Alcuni soci e dirigenti del circolo hanno subito colto questa opportunità come una possibilità per rilanciare lo sviluppo associativo e per agevolare l'aggregazione in un territorio di periferia nel quale già storicamente erano presenti molte famiglie in difficoltà o soggetti destinati ai margini della società. Si è così lavorato per riattivare il significato di comunità partendo non solo dai profughi, occasione e risorsa iniziale, ma anche ampliando lo sguardo su altri soggetti spesso fragili come le famiglie ed i bambini.

Dal 2012 è stato attivato, in collaborazione tra ACLI provinciali, Circolo ACLI Circoscrizione 3 e la Parrocchia di Rebbio, uno spazio compiti per bambini della scuola primaria. La richiesta era stata raccolta dal parroco tramite il contatto diretto con alcune famiglie marocchine e tunisine. L'attività si svolge grazie al coinvolgimento di volontarie ACLI che si sono dedicate ai bambini, ma anche alle loro mamme. Il lavoro di supporto nei compiti è un duplice modo per avvicinare i bambini al gruppo e per coinvolgere le donne nella vita sociale. Dal piccolo gruppo di 10 bambini, nei due anni successivi si è quintuplicata la presenza, infatti i volontari e le volontarie oggi seguono 60 ragazzini delle scuole primarie, dalla prima alla quinta. La relazione costante e continuativa dei volontari ACLI nel territorio, ovviamente ha favorito il moltiplicarsi di desideri e richieste di attività che favorissero l'aggregazione.

Grazie al 5x1000 2009/2010 è stato possibile supportare e integrare un corso base di cucito e due feste aggregative: una festa organizzata in concomitanza dell'8 marzo 2013 per festeggiare le donne, madri, casalinghe e lavoratrici del quartiere Rebbio di Como ed una festa per i bambini in concomitanza con la fine della scuola.

La prima festa è stata un vivace incontro tra donne che, dalla cucina, si è allargato al tema della cultura e dell'essere femmina nei vari Paesi del mondo. Le provenienze di queste donne erano Marocco, Turchia, Tunisia, Albania, Argentina, Ghana, Senegal, Nigeria, Pakistan e Italia.

La seconda festa invece è stata preparata per i bambini il 4 giugno 2013 come momento di chiusura dello spazio compiti; le mamme hanno preparato una merenda all'aperto mentre le volontarie hanno organizzato un grande gioco a squadre. Una divertente "Caccia al tesoro" e la pesca di piccoli premi/regali per tutti ha allietato la fine dell'attività e l'inizio dell'estate.

In questo momento conclusivo si erano già proposte iniziative che le ACLI Provinciali ed il Circolo Circostrizione 3 avrebbero sviluppato in estate da luglio a settembre 2013.

Infatti da cosa nasce cosa e così, nei mesi di luglio agosto e settembre grazie anche alla collaborazione dell'ASD US ACLI Casa de Arte, si è attuata una proposta per i bambini, nata dalla richiesta di alcune mamme straniere: fare un'esperienza di laboratorio teatrale in cui i propri figli potessero sperimentare altri linguaggi e superassero timidezza e chiusure.

Il ciclo di incontri del Laboratorio Teatrale ha coinvolto 25 bambini che si sono impegnati nelle prove e nella realizzazione dei costumi. Il coinvolgimento è stato anche dei genitori, in particolare delle mamme, che hanno collaborato nella realizzazione dei costumi di scena e nel pranzo conviviale che ha preceduto l'esibizione teatrale conclusiva. Il corso si è svolto nuovamente in parrocchia a Rebbio con una attiva collaborazione del parroco e del vicario.

Il moltiplicarsi di iniziative ha inoltre portato le ACLI a riflettere sul come promuovere una rete di relazioni sempre più ampia che continuasse il percorso e processo di integrazione vera e reale tra le famiglie straniere e italiane di questo piccolo territorio nella periferia di Como. Nel mese di settembre si è avviato un percorso formativo per i genitori delle scuole primarie e dell'infanzia presenti sul territorio del circolo. Il percorso è stato studiato ed elaborato nei mesi estivi con la collaborazione di alcune mamme, di due insegnanti della scuola primaria e dei volontari del circolo insieme ad una psicopedagogista che ha poi gestito il corso stesso. Il percorso si è articolato in tre momenti, con tre temi diversi legati alla genitorialità: un primo incontro sui modelli educativi, il successivo sull'autonomia vista dalla parte dei genitori ed infine l'ultimo incontro sugli stili e regole educative nell'era multimediale. Gli argomenti, tratti dalla realtà quotidiana, sono stati trattati partendo dall'esperienza dei presenti per stimolare e valorizzare le risorse già in campo. Gli incontri hanno offerto ai genitori la possibilità di confrontarsi con altre famiglie, con le quali condividere differenti esperienze, per riflettere sulle proprie modalità relazionali con i figli. Grazie a questa attività si è rafforzata la relazione con l'Istituto Comprensivo di Como Rebbio, in particolare le scuole primarie hanno rivestito un ruolo importante nella promozione dell'iniziativa. Il tutto ci porta a credere e sperare che anche questo legame possa generare nuovi spunti di collaborazione.

Per il prossimo anno, sempre grazie alla grande disponibilità ed attenzione del parroco per l'incontro fra culture e religioni diverse, si sta pensando ad uno spettacolo con canti, balli, rappresentazioni e testimonianze che tengano dentro tutte le ricchezze culturali ed espressive del quartiere con la finalità di dare un messag-

gio forte sulla ricchezza che ogni persona, anche la più fragile, si porta dentro. Questa "breve" ma costante esperienza di sviluppo di comunità in un quartiere di una provincia come Como, ci conferma che l'essere ACLI è l'essere pluralità di storie, di pensieri e di intrecci che portano ad uno sviluppo del senso civico e della comunità che parte dalla concretezza del vivere quotidiano.

Si è potuto consolidare, dalle relazioni e dalle normali esigenze di vita, un rapporto di interazione, integrazione e vicinanza con le molte comunità presenti sul territorio. Con delicatezza e senza ingerenze ha consentito, grazie anche alla sapiente intelligenza del parroco di Robbio, di arricchire le reciproche conoscenze culturali ma anche religiose. Proprio il caso di dire molte fedi sotto lo stesso cielo che si affiancano, si conoscono e si scambiano piccoli doni di sapienza e di mistero.

a cura di Paola Monzani e Sonia Menighetti

UNA MANIFESTAZIONE MULTICULTURALE

“I colori del mondo” è il nome della manifestazione multietnica che si è tenuta a Bondeno di Gonzaga (Mantova) il 20 Luglio 2013 presso il campo parrocchiale. Una festa/spettacolo fra gruppi di giovani provenienti da diverse parti del mondo all’insegna dell’importanza della multiculturalità e dell’integrazione.

Il nostro Circolo ACLI di Bondeno, da tempo si è accorto che nel paese cresceva l’inserimento di stranieri ma che allo stesso tempo però, al di fuori del lavoro, ne mancavano i contatti. Da qui abbiamo elaborato uno spettacolo, prendendo spunto da una precedente manifestazione svoltasi l’anno scorso a Suzzara, per riavvicinare italiani e stranieri del nostro territorio. È attraverso l’accoglienza, la condivisione, la solidarietà, la giustizia e la libertà che costruiamo la pace e la democrazia.

La realizzazione di questa attività non è stata tra le più semplici, nonostante avessimo il patrocinio del Comune di Gonzaga e la collaborazione della Parrocchia di Bondeno, ad organizzare son state poche persone, poco più di una decina. Grande merito va al nostro associato Luigi Arioli e al maestro di musica Renato Giorgi, i quali hanno saputo coinvolgere una cinquantina di artisti (italiani, indiani, ghanesi, cinesi e sudamericani) che insieme hanno studiato per più di un mese come costruire lo spettacolo.

Gli artisti di varie provenienze etniche hanno portato la loro testimonianza artistica e culturale esibendosi nelle diverse forme: in Gruppi musicali, Corali e Solisti, in balli, sfilate in abiti tradizionali e da cerimonia delle diverse popolazioni e anche attraverso racconti/testimonianze di esperienze non sempre facili di integrazione.

Alla manifestazione sono intervenuti il parroco don Luigi Righettini, il pastore evangelista Charles Opong, il sindaco Claudio Terzi e Vittorino Marinoni, presidente provinciale dell’ANOLF.

Lo spettacolo serale è stato apprezzato con una folta partecipazione degli abitanti, stimata in cinquecento persone.

La serata si è conclusa con tutti i giovani artisti abbracciati sul palco che cantavano “The wall” dei Pink Floyd, proprio a testimoniare la volontà di voler abbattere tutti i muri, affermare l’uguaglianza dei diritti e l’eliminazione delle discriminazioni.

a cura di Matteo Mantovani

NUMERI PUBBLICATI

Anno 1° (2004)

- 1 - *Gesù e l'orecchio di Malco*
- 2 - *Europa, un cammino di integrazione e di pace*
- 3 - *Laicità e libertà religiosa: una sfida per l'Europa*
- dossier 1 - *Il conflitto israeliano-palestinese*

Anno 2° (2005)

- 1 - *Gerusalemme*
- 2 - *I cristiani, l'Europa, la politica*
- 3 - *Sibiu 2007 - Verso la III^a Assemblea Ecumenica*

Anno 3° (2006)

- 1 - *Uguaglianza e giustizia: diritti e doveri nell'era della globalizzazione*
- 2 - *Esiste un relativismo cristiano?*
- 3 - *Quali prospettive per il cattolicesimo democratico?*

Anno 4° (2007)

- 1- *L'Assemblea Ecumenica di Sibiu*
- 2 - *Il "Grande Medio Oriente"*
- 3 - *L'Assemblea di Sibiu. Risultati e prospettive*

Anno 5° (2008)

- 1- *Il bene comune*
- 2 - *Il Concilio Vaticano II. Il conflitto delle interpretazioni*
- 3 - *Multiculturalità: caso, necessità od opportunità*

Anno 6° (2009)

- 1 - *L'Europa tra presente e futuro*
- 2 - *La Chiesa nel mondo*

contemporaneo. Sfide ecumeniche e attualità del Concilio

- 3 - *La Caritas in Veritate: per una società a misura d'uomo*
- 4 - *Solidarietà e sobrietà per uscire dalla crisi*

Anno 7° (2010)

- 1 - *L'Europa a vent'anni dalla caduta del Muro di Berlino*
- 2 - *Convivere nella città*
- 3 - *Un'agenda per il domani: verso la Settimana sociale dei cattolici italiani*
- 4 - *Il movimento ecumenico, tra difficoltà storiche e nuove esigenze di dialogo*

Anno 8° (2011)

- 1 - *Educare alla vita buona*
- 2 - *L'Europa che si affaccia sul Mediterraneo*
- 3 - *I problemi del lavoro a trent'anni dalla "Laborem Exercens"*
- 4 - *Per un'idea di pace*

Anno 9° (2012)

- 1 - *Famiglia, custode di speranza*
- 2 - *Società multireligiosa e integrazione sociale*
- 3 - *Il Concilio Vaticano II. un'eredità per il futuro*
- 4 - *Fraternità nella comunità ecclesiale e civile*

Anno 10° (2013)

- 1 - *Quale futuro per l'Italia?*
- 2 - *La crisi della democrazia*
- 3 - *L'Italia della buona politica*
- 4 - *Società multiculturale e integrazione sociale. Storia di un Progetto*

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo di



**fondazione
c a r i p l o**

I numeri arretrati possono essere richiesti presso la Segreteria delle Acli provinciali di Milano - Monza e Brianza e sono inoltre disponibili (in formato PDF) sul sito internet www.ceep.it.

